

122

sport.doc

ANTONIO BARILLÀ
MARIO PARODI

ARCHITETTURE NERAZZURRE

Da Arpad Weisz a Conte
da Herrera a Mourinho
Settantuno allenatori
hanno fatto grande l'Inter
Queste sono le loro storie

Absolutely Free Libri

Virgilio Fossati

Fra gli ultimi anni del XIX Secolo e i primi del XX sull'asse calcistico Torino-Milano assistiamo a una singolare "Regola del nove", con analogie e differenze.

Sponda torinese. Nel novembre 1897 nasce sulla mitica panchina di Corso Re Umberto, fondata da un gruppo ardimentoso di studenti liceali del "d'Azeglio", la Juventus. Nel 1905 la squadra bianconera si aggiudica il campionato e ha tra le sue file solo due stranieri, i difensori Diment e Walty. L'anno seguente, il presidente svizzero Alfredo Dick, in forte contrasto con la società, la abbandona portando con sé i giocatori più rappresentativi, un buon gruzzolo di soldi e va a fondare, è la sera del 3 dicembre 1906 (nove anni dopo quindi la nascita della rivale cittadina), una nuova squadra, il Football Club Torino presso la Birreria Voigt in Piazza Solferino. La squadra granata viene irrorata da un folto gruppo di giocatori stranieri: solo tre su undici sono gli italiani che compaiono nella prima formazione schierata nel torneo del 1907.

Sono anche nove gli anni che intercorrono fra la fondazione del Milan, avvenuta in una nebbiosa serata del dicembre 1899 presso la Birreria Spaten, grazie alla passionale intraprendenza di Herbert Kilpin, personaggio di fondamentale importanza per la diffusione del calcio in Italia, e quella dell'Inter. Medesima modalità. Un gruppo di soci rossoneri abbandona la società per fondarne una nuova, l'Inter appunto. L'obiettivo è quello di favorire la partecipazione di giocatori stranieri. La nuova società, nata il 9 marzo 1908, assume il nome di "Internazionale" in una saletta del ristorante

Orologio, situato in via Mengoni nei pressi della Galleria, per evidenziare la vocazione al cosmopolitismo. Sono in effetti sette gli stranieri nella formazione interista ad aggiudicarsi lo scudetto del 1910 contro i cinque del Milan campione d'Italia nel 1907. In un certo senso la Juventus sta al Milan come il Torino sta all'Inter per quanto riguarda la provenienza dei giocatori.

A fondare l'Inter, fra 43 dissidenti milanisti, spicca il pittore Giorgio Muggiani. È una sua creazione lo stemma, rimasto inalterato fino a oggi, composto dalle sigle "FCIM" (acronimo di Football Club Internazionale Milano), intrecciate in campo oro, chiuso da due cerchi, uno nero e uno azzurro, i colori della notte e del cielo, che diventano quelli della divisa. La quota sociale da versare viene stabilita in dieci lire l'anno. C'è bisogno di una sede. Viene scelto un altro ristorante, il Commercio, per poi trasferirsi al Caffè Vergani.

Il primo presidente è Giovanni Paramithiotti. Il campo si trova sulle rive del Naviglio Grande ed è ubicato in Ripa Ticinese 115. Il terreno ha poca erba, è duro e polveroso, d'inverno diventa una palude. Spesso i palloni finiscono in acqua e a recuperarli è proprio il presidente Paramithiotti. Pare che porti sfortuna, i risultati iniziali sono del resto negativi. Allora si camuffa con baffi e parrucca per non essere riconosciuto. Quando finalmente i nerazzurri vincono il primo derby con un sonoro 5 a 0, lancia in aria il suo originale mascheramento e i tifosi lo accolgono in campo come un eroe.

Strane cose avvengono da quelle parti presso Porta Genova. Come i metodi di allenamento dei giocatori: si ritiene sia particolarmente efficace inseguire di corsa il tram 24 e salirci mentre è in movimento. Il primo capitano è Hernst Marktl. La coppia Paramithiotti presidente e Marktl dura poco. Già nell'estate del 1909 diventa presidente Ettore Strauss e con lui potenzia in modo determinante il centrocampio Virgilio Fossati, milanese

classe 1889, proveniente dalla Minerva meneghina. Il nuovo acquisto possiede una straordinaria personalità, diventa l'idolo dei tifosi, la bandiera del club. Non solo assume il ruolo di capitano, ma anche quello di allenatore. È lui a decidere la formazione, a definire i compiti dei giocatori sul campo, a istituire un embrione di tattica. Insomma è il tuttofare della squadra, come lo è Kilpin nel Milan e Spensley nel Genoa. Diversa la situazione delle squadre torinesi, per le quali non vi era la figura di un giocatore-allenatore. Non c'erano elementi dal carisma di Fossati, Kilpin e Spensley. I "tecnici" a tutto tondo in riva al Po arriveranno nel 1912 (Vittorio Pozzo al Torino) e nel 1923 (Jeno Karoly alla Juventus).

Fossati, nel 1910, trascina subito l'Inter a conquistare lo scudetto. L'assegnazione avviene fra mille polemiche. Inter e Pro Vercelli arrivano al termine del girone unico finale a pari punti, 25. Inevitabile la partita decisiva fra i bianchi piemontesi (già vincitori di due tornei nel 1908 e nel 1909 e che schierano in formazione giocatori non solo italiani, ma addirittura nativi di Vercelli e dintorni) e i nerazzurri lombardi. Vengono fissate la data del 24 aprile e la sede di Vercelli, in quanto la Pro ha un migliore quoziente reti. C'è un problema, però. I bianchi hanno diversi giocatori impegnati in tornei militari e chiedono ai nerazzurri di spostare l'incontro. La richiesta non viene accolta e così la Pro, per protesta, schiera sotto le torri e il campanile della basilica gotica di Sant'Andrea la squadra giovanile. La partita, falsata e improponibile, viene vinta dall'Inter per 10 a 3. Lo scudetto passa dal Sesia al Naviglio. La federazione squalifica la Pro Vercelli per tutto il 1910, poi in estate arriva l'amnistia. Di conseguenza la prima partita della Nazionale italiana, datata 15 maggio 1910 all'Arena di Milano, non vede in campo nessun calciatore della Pro. Gioca invece al centro della mediana Fossati.

Virgilio segna il secondo gol azzurro dopo la rete di apertura del milanista Lana. Si gioca contro la Francia e la vittoria vede un punteggio tennistico: 6 a 2.

Decisamente negativo il secondo incontro, svoltosi il 26 maggio a Budapest contro una Ungheria all'epoca decisamente a noi superiore per tattica e tecnica. I magiari si impongono per 6 a 1 davanti a ben dodicimila spettatori. La prestazione di Fossati lascia piuttosto a desiderare anche perché calza scarpe da passeggio in quanto aveva smarrito quelle da calcio. Si ricorda questa partita per l'esordio di un vero talento, Renzo De Vecchi, terzino sinistro del Milan, soprannominato "Il Figlio di Dio". Prende il posto nel secondo tempo di Aldo Cevenini, uscito per infortunio. De Vecchi è giovanissimo, solo 16 anni, compie il viaggio in treno arrivando nell'Impero Austro-ungarico indossando ancora i pantaloni corti.

Milano scoppia di salute. Nel mese di giugno nasce l'Alfa che si aggiunge ad altri gioielli della creatività meneghina, la Pirelli e la Mondadori. Il benessere corre più che mai sull'asse Torino-Milano. La città della Mole colloca sulla bilancia un predominio nel campo automobilistico, con la nascita della FIAT, e i sorprendenti risultati nel settore aviatorio.

Ma torniamo al calcio. Nei campionati successivi l'Inter non fornisce più il gioco pratico e incisivo della stagione dello scudetto. Torna a vincere il campionato per tre anni consecutivi la formidabile corazzata della Pro Vercelli. È poi la volta del Casale e del Genoa, che nel 1915 arriva alla bellezza di sette titoli.

Fossati disputa 97 partite con la maglia nerazzurra con un bottino personale di 4 gol. Gioca 12 partite nella Nazionale azzurra e per sei volte assume il grado di capitano. Indossa la fascia anche l'11 gennaio 1914. Ben 15.000 spettatori sono presenti sugli spalti dell'Arena di Milano per assistere all'incontro Italia-Austria. Dicono

che ci fosse un'atmosfera strana, di un timore strisciante. In realtà un lungo periodo di relativa pace e di invenzioni straordinarie quanto epocali sta per scomparire, sotto gli ultimi bagliori della *belle époque*. L'Europa è sul punto di implodere. E lì sul campo dell'Arena si percepisce che quei giovani in maglia azzurra e in maglia bianca presto avrebbero arrossato di sangue altre divise, si sarebbero spaventosamente annientati a vicenda. La partita finisce 0 a 0, risultato nullo, azzerato anche l'entusiasmo, si sta sull'orlo del baratro.

Fossati e un altro giocatore-allenatore, Spensley, muoiono su diversi fronti, l'interista in Friuli, il genoano in Germania. A questi si aggiunge il secondo presidente della Juventus, Enrico Canfari, deceduto sulle rive dell'Isonzo.

Di Virgilio, l'anima della prima Inter, non viene trovato il corpo. Rimane la motivazione della medaglia d'argento al valore militare per lui, per sempre capitano, ma ora dell'8° reggimento di fanteria della Brigata Cuneo: "Dopo aver svolto in tutte le fasi del combattimento attiva e audace opera si offriva spontaneamente per rintracciare possibili varchi nel reticolo nemico e in tale ricerca cadeva colpito a morte incitando ad avere fiducia nell'esito vittorioso dell'azione".

I tifosi interisti ritrovano nelle parole dell'addio il carattere generoso, grintoso, l'esempio cristallino nella tensione per ottenere la vittoria del centrocampista ne-razzurro. Tutto si eclissa nei pressi di Monfalcone il 29 giugno 1916.

VIRGILIO FOSSATI

Milano, 12 settembre 1889

Monfalcone (GO) 29 giugno 1916

Stagioni 7 (dal 1909 al 1915)

Partite 112 V 69 P 9 S 34

Palmars: Scudetti 1 (1910)

2

Vincenzo (Nino) Resegotti

L'Italia paga un prezzo altissimo alla vittoria della Prima guerra mondiale: ben 700.000 sono le vittime, in massima parte sul fronte italo-austriaco, dove lascia la vita, come si è visto, il primo allenatore dell'Inter, Virgilio Fossati. Il conflitto termina il 4 novembre 1918, ma a ruota la nostra penisola piange la morte di ben 600.000 persone a causa della terribile epidemia di Spagnola, che si diffonde dall'ottobre del 1918 per terminare nel dicembre del 1920. È un vero massacro planetario. Nel mondo si registrano 500 milioni di casi con 50 milioni di decessi.

Lo sport riprende comunque il suo cammino per esorcizzare il dramma della Guerra. Le strade di Italia applaudono il primo Campionissimo del ciclismo, Costante Girardengo, che nel 1919 veste la Maglia Rosa per tutte le dieci tappe, aggiudicandosene addirittura sette.

Riprende anche il calcio. Ai nastri di partenza nell'autunno 1919 ben 67 squadre sono divise in undici gironi. La finale si gioca a Bologna fra Inter e Livorno. Vincono i nerazzurri per 3 a 2. Nell'undicesimo sceso in campo sotto le Due Torri ci sono ancora due giocatori che avevano vinto il titolo dieci anni prima sotto la guida di Fossati: il portiere Piero Campelli, detto "Nasone", 11 volte guardiano della Nazionale azzurra, ed Ermanno Aebi, attaccante dai piedi buoni, chiamato "Signorina", implacabile sotto rete. Realizza con la maglia nerazzurra 106 reti e risulta il nono cannoniere della storia dell'Inter. Doveroso aprire una breve parentesi su questo giocatore svizzero, naturalizzato italiano. Nel 1920 disputa anche due partite con la maglia azzurra

segnando sei reti. Al termine della sua lunga carriera interista, diventa arbitro e dirige incontri di Prima Categoria dal 1923 al 1928. Ancora. Dopo la sciagura di Superga, fa parte insieme a Roberto Copernico della Commissione tecnica della Nazionale capitanata dal presidente del Torino Ferruccio Novo.

Nella compagine Campione d'Italia del 1920 compare come centromediano un altro Fossati. Si chiama Giuseppe ed è il fratello minore del mitico Virgilio. I tifosi si commuovono quando lo vedono solcare il nuovo stadio di Via Goldoni. Non ha la personalità di Virgilio, non ha il suo frenetico dinamismo, ma porta un cognome importante e comunque si integra bene nei meccanismi di squadra.

Oltre al terreno di gioco, vi sono due altre novità nell'Inter vincente dell'immediato dopoguerra. L'unico di origine straniera è Aebi, ma come detto l'attaccante è naturalizzato italiano, e non vi è più la figura doppia di giocatore-trainer bensì una guida tecnica in pectore. Ma l'Inter esagera e sono in due a pilotarla, Nino Resegotti e Francesco Mauro.

Il primo, Resegotti, è di Tromello, cittadina in provincia di Pavia, dove nasce il 2 gennaio 1886. Percorre diverse strade nel calcio degli albori. Nel 1911 fonda l'AIA, l'Associazione Italiana Arbitri. Dirige incontri nei campionati di Prima Categoria dal 1909 al 1921. Incurante di quello che oggi intendiamo come conflitto d'interessi, oltre ad allenare l'Inter e portarla a vincere lo scudetto del 1919-20, dirige la Commissione tecnica della Nazionale dal 1914 al 1922, e siede sulla panchina degli azzurri in occasione del loro ritorno in campo dopo la parentesi della Guerra. Il 18 gennaio 1920, al Velodromo Sempione di Milano, si gioca Italia-Francia. Vittoria di vistose proporzioni, 9 a 4. Segnano tre reti ciascuno gli unici due interisti in campo, il già citato Aebi e Luigi Cevenini.

Resegotti esce poi dalle cronache calcistiche. Vi ritorna quando nel 1948, in occasione del cinquantesimo anniversario del fenomeno pallonaro nella nostra penisola, viene premiato dalla FIGC con il titolo di pioniere del calcio italiano.

Si trasferisce nel 1956 a Noli e nella ridente cittadina ligure fonda la squadra giovanile "Resegotti Boys". Muore a Genova il primo gennaio 1965.

VINCENZO RESEGOTTI

Tromello (PV) 2 gennaio 1876

Genova 1 gennaio 1965

Stagione 1 (1919-20)

Partite 23 V17 P 5 S 1

Palmare: Scudetti 1 (1919-20)